

Quaderni di Storia Pompieristica

N. 31

<u>O1</u> 2022



SCHERZI DI FUOCO E DI ACQUA. RACCONTI UN PO' FACETI ED ALTRE RISATE D'AUTORE

www.impronteneltempo.org

EDITORIALE

I vigili del fuoco, è risaputo, hanno sempre posseduto una notevole dose di ironia verso gli altri e verso di loro. Soggetti dall'indole goliardica che difficilmente lascia indenne anche il più corrucciato e malinconico dei pompieri.

Questo comportamento trova sicuramente una ragione nel tipo di lavoro. Dalle tante ore trascorse con i colleghi, che portano tutti a conoscere, gli uni degli altri, pregi e virtù, ma anche vizi, difetti, tic e segreti quasi inconfessabili, ma, soprattutto, dallo stress professionale al quale il vigile è sottoposto giorno dopo giorno.

Conoscere il dramma umano e viverlo molto da vicino, alla fine quella sofferenza, seppur latente, ti entra dentro e se non si è accorti ti plasma il carattere. E allora quale miglior antidoto se non quello di sdrammatizzare con una battuta, uno scherzo?

Beninteso non si scherza mai sulla sofferenza della gente; questo non appartiene all'armamentario del pompiere. Però dare fondo al personale repertorio di goliardate giovanili e meno giovanili e agli interventi curiosi vissuti a decine, quello si che si fa.

Un tempo, ma ancora oggi seppur in forma diversa, al ritorno da un soccorso difficile e coinvolgente emotivamente, non trovi uno psicologo che ti dia una mano a rielaborare il vissuto; trovi invece un collega disposto ad ascoltarti, perché lui prima di te ha provato la medesima condizione interiore. E magari quel collega alla fine tira fuori un racconto che porta a stamparti sul tuo viso un sorriso, un'apertura sulla sofferenza interiore che ti sta divorando.

Poi c'è la vittima sacrificale che non è sempre il più "tonto" e credulone, tutt'altro. Le vittime sacrificali vengono individuate proprio tra coloro che più di altri "mettono in croce" il prossimo. C'è più gusto. Proprio su questi si è sempre accanita la satira più crassa e feroce, senza tuttavia giungere al bullismo e allo stalking.

La grande sfida, in cui i vigili sono sempre stati dei veri maestri, è quella di costruire su alcuni episodi vere saghe, anche a puntate, alcune delle quali entrate nella leggenda e che vanno mantenute in vita e narrate ai più giovani a perenne memoria. Racconti che meritano di essere diffusi ad un più vasto pubblico. Ci facciamo aiutare in questa epica impresa da qualche racconto, da vignette e piccole gag scritte, ricavate dalla memoria di qualche "vecchio" pompiere, da giornali e da piccole pubblicazioni.

Buon divertimento.

QUADERNO DI STORIA POMPIERISTICA

NUMERO 31 - GENNAIO 2022

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore

Pompieri Senza Frontiere - ODV pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione

Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro Maurizio Fochi

Hanno collaborato a questo numero Maurizio Fochi, Angelo Re, Mauro Orsi, Eraldo Drogant, Tolomeo Litterio, F. Corli, Angelo Guglielminetti, Virginio Bunino, Giulio Filippone (alla memoria), Tiziano Grandi, Giuseppe Basile, Gian Marco Fossa, Gigi Cavalli Cocchi e Gabriella Pernaci.

Gruppo di lavoro storico Silvano Audenino, Enzo Ariu, Maurizio Caviglioli, Giuseppe Citarda, Federico Corradini, Fausto Fornari, Gennaro Forte, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re,Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

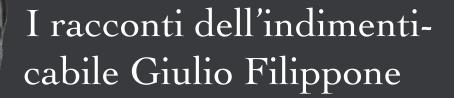
In copertina: Copertina caricaturale del giornale del 27° Corso dei Vigili Ausiliari del 1960. In prima pagina il disegno della Befana è del disegnatore Francesco Corli. Ringraziamo l'ANAVVA per aver fornito molte delle immagini presenti nel Quaderno, tratte dalle riviste di fine corso dei Vigili del Fuoco Ausiliari e il compianto Arch. Tito Appiana per la realizzazione di molti dei disegni riportati in queste pagine, apparsi su molti numeri della rivista dei corsi per AVVA.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale. Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di







Il borotalco non borotalco

'era un collega che si chiamava Alessandro C., detto "Plinio". Plinio era furiere e si avvaleva volentieri del suo ruolo per rendere difficile la vita dei colleghi. Se gli si chiedeva di non essere inserito in un turno teatrale perché impossibilitato a farlo quel giorno, potevi stare tranquillo che proprio quel giorno ti sarebbe toccata una vigilanza in qualche teatro.

Plinio aveva un acerrimo nemico: Alfredo B. che un giorno decise di saldare il conto e fargliela pagare per il suo modo di fare.

Alfredo escogitò allora uno scherzo da mettere in atto con Nicola, altro suo nemico. Avevano fatto passare un tubicino nell'applique sul letto di Plinio che amava farsi la doccia e stendersi sulla branda per godere del fresco della doccia.

A quel punto entrava in azione Nicola che lo accarezzava mandando Plinio in "brodo di giuggiole", un piacere che si aggiungeva al piacere post-doccia e non si accorgeva che dal tubicino, collegato con una pompetta tipo clistere, Alfredo gli faceva cadere addosso una nuvola di borotalco.

Il piacere di Plinio era massimo. Il problema però che invece del borotalco gli cadeva addosso della scagliola e dopo

un po' Plinio rimase duro e immobile sulla branda perché la scagliola si rapprese facendogli un calco addosso.

Il berretto fuori misura

egli anni '60 c'era un collega Matteo L. che noi chiamavamo "Puppa". Era un uomo molto sensibile e facilmente impressionabile sui problemi della vita. Decidemmo così di fargli uno scherzo.

All'epoca dei fatti il medico del Comando era il Professor Volterrani che si rese disponibile al gioco.

All'epoca in caserma centrale c'era una cappelliera a dispo-

sizione di tutti, dove ognuno poteva lasciare il berretto e la giacca senza che nessuno toccasse niente.

In Magazzino Generale esisteva una testa in legno munita di una vite che serviva per allargare i berretti e i cappelli che ci stavano un po' stretti. Li si calzava umidi sulla sagoma e tramite la vite posteriore lo si allargava un po' alla volta finché non cedeva. Questo era necessario perché all'epoca non c'erano le taglie per tutti e allora si prendeva la misura più prossima alla propria taglia e la si aggiustava così.

Il giorno in cui decidemmo di iniziare lo scherzo il collega Luigi M. incontra Puppa e gli dice: «Ciao Puppa. Mah, non stai bene?

«No sto bene, perché?»

«Niente, mi sono sbagliato, scusami!»

Mentre va per il cortile Puppa incontra altri colleghi che tutti gli fanno la stessa domanda. A quel punto Puppa comincia a preoccuparsi davvero di avere un aspetto poco sano.

La storia andò avanti per un paio di mesi senza che sospettasse niente. Intanto i colleghi autori della burla giorno dopo giorno prendevano il suo berretto dalla cappelliera e senza farsene accorgere lo mettevano sotto la morsa della testa in legno allargandolo sempre un po' di più.

Puppa a quel punto davvero molto preoccupato e con il berretto sempre più largo calzato in testa, decise di andare dal dottor Volterrani che lo stava aspettando impaziente.

«Professore, io non sto bene, mi sento davvero molto male.»

«Venga pure Matteo. Stia tranquillo che la visito subito.»

Il dottore mentre ancora lo stava visitando seriamente esclamò: «Ahia! Matteo, la cosa è seria, lei ha una brutta malattia.»

Puppa quasi disperato chiese: «Dottore cos'ho! Che devo fare.»

«Lei ha il morbo di "Kirstein", bisogna fare molta attenzione.»

«Professore e che cos'è, cosa mi succederà,» chiese Puppa preoccupato

«Eh! Vede è un morbo che rimpicciolisce la testa, lo può vedere lei stesso dal cappello che le sta un po' largo.»

Uscendo in cortile incontra un collega complice che subito gli chiede per l'ennesima volta come stava. Puppa gli rispose che stava



malissimo e che aveva il morbo di "Kirstein" che rimpicciolisce la testa. E mentre lo diceva il cappello gli scendeva fino a fermarsi alle orecchie.

Scherzi di acqua

n tempo, negli anni Sessanta e Settanta, gli armadietti perli nelle camerate, si lasciavati e senza chiusura. Ognuno aprirli, ma ci si fidava vicendevolmente nessuno osava toccare nulla e tutto era

All'interno degli armadietti tutti noi avesolo gli effetti personali e le divise da inanche quelle che si utilizzavano per i servizi di teatri e nei cinema.

Quando avevamo un servizio di vigilanza, si borghese e ci si cambiava indossando la divisa lanza.

Quelli erano tempi in cui molti pompieri si diaddosso ai colleghi distratti o un po' sprovveduti,

pieni di acqua, tanto grandi che era anche pericoloso lanciarli dai tetti della caserma.

Comunque un giorno la vittima di turno venne individuato in Angelo C. un vecchio vigile che aveva fatto la guerra ed era diventato anche partigiano.

Sui tetti si era appostato Alfredo B. in attesa della vittima di turno. In quel momento passò Angelo con il suo immancabile sigaro in bocca. Alfredo gli scaraventò addosso una tale quantità di acqua da bagnarlo completamente, tra le grasse e grosse risate dei colleghi che assistettero al rito bagnatorio.

«Bastardo, se ti prendo ti faccio vedere io come ti concio!»

Dopo la minaccia Angelo tranquillamente andò in camerata, si cambiò completamente e ritorno in cortile e alzando la testa verso il punto in cui sapeva che c'era il cecchino appostato esclamo: «Dì, se sei bravo bagnami di nuovo. Alfredo so che sei tu e ti ho visto!»

Splaschhh! Immancabilmente Alfredo gli rovesciò addosso di nuovo un mezzo metro cubo di acqua.

Di nuovo tutti a ridere e di nuovo Angelo tranquillamente andò a cambiarsi e a provocare nuovamente Alfredo.

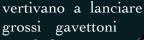
I colleghi erano stupiti e consideravano a quel punto Angelo un pò fesso. La storia si ripetè ancora un paio di volete fino a quando Angelo stanco rivol-

gendosi sempre in alto verso Alfredo gli disse: «Scemo, guarda che le divise sono le tue. Adesso vai in camerata e strizzale bene!»



vigilanza n<u>ei</u>

andava in sede in per il servizio di vigi-







La fettina "panata"

di Tolomeo Litterio

utto il mondo apprezza la cotoletta alla milanese, denominata in vari modi a secondo delle nazioni e delle città.

A Roma si dice "fettina panata", ed è considerata ancor oggi una prelibatezza.

Durante gli anni del dopoguerra, fino all'inizio del boom economico, la carne non era molto presente sulle tavole degli italiani, mentre arrivava almeno un turno sì e uno no lo dell'officina, insieme a sei o sette suoi sottoposti, tra i quali Nando e Aristide, due giovani vigili meccanici che, in quanto tali, avevano posto in fondo. In pratica una disposizione di posti strettamente gerarchica.

A Capocorona spettava la prima porzione delle pietanze che arrivavano fumanti su guantiere collettive.

Quando era il turno della fettina panata, il Capo, ottima forchetta e molto goloso di

> questa specialità, si serviva di almeno tre fettine. Il vassoio passava poi di mano in mano prima ai brigadieri, poi ai vicebrigadieri, e infine ai vigili in ordine di anzianità. A Nando e Aristide arrivava spesso vuoto, e quindi si dovevano alzare per andare a chiedere in cucina un'alternativa, di solito un panino al prosciutto o al formaggio. Masticavano amaro, è proprio il caso di dirlo.

Poi si tornava al lavoro con Capocorona in testa, aria soddisfatta e stecchino in bocca.

- Guardalo! Anche oggi cia' fregati, per lui semo

du' nullità – disse dopo l'ennesima volta Nando. E Aristide annuì.

- La prossima ce penso io - concluse Nando. Uno dei giorni successivi, informatisi sul pranzo, salirono in cucina prima, portandosi dietro un foglio di cartone da imballo. Sul banco lo ritagliarono a forma di fettina di carne, grande, lo inumidirono per ammor-



nella mensa dei vigili del fuoco, perché necessaria per fornire il giusto quantitativo di proteine.

Il maresciallo Geremia Capocorona, detto "Capo", sia per il cognome che per il suo grado, era il capo officina del Comando dei vigili del fuoco di Roma.

A pranzo Capocorona sedeva in testa al tavo-



bidirlo, e poi lo passarono ben bene nella farina e nell'uovo prima di impanarlo abbondantemente.

Ne fecero anche un'altra, perché non si poteva mai sapere. Terminata la frittura nell'olio le estrassero perfettamente dorate come le altre originali, e poi posizionarono la più grande bene in vista sulla guantiera destinata al loro tavolo.

Quando furono tutti seduti, un ausi-

liario, che il Capo trattava come se fosse al suo personale servizio, portò la guantiera. Capocorona si accaparrò subito la fetta più grossa, mandò avanti il vassoio come al solito.

Finito di mangiare, mentre i due giovani vigili osservavano la scena cercando di non farsi notare, tutti, perfino il Capo, si profusero in lodi al cuoco. Allora l'ausiliario, un figlio di buona donna del Tufello, disse a Capocorona che gli sembrava che in cucina ne fosse avanzata ancora qualcuna. Il Capo annuì: -Daje che aspetti? Valle a pija'!

Anche la seconda porzione fu divorata rapidamente.

Poi tornarono tutti a lavorare.

Meno male che è n' intenditore, n' buon-gustaio - ridacchiava Nando, e Aristide lo imitava cercando di non farsi scoprire.

Da allora, ogni volta che venivano servite le fettine panate, il maresciallo Capocorona prima di uscire dalla mensa diceva ai cuochi:

- Bone eh! Ma come l'avete fatta quella vorta...

E Nando e Aristide, che gli camminavano dietro, aggiungevano – Quanno ve và, ce date a' ricetta – sforzandosi di non scoppiare a ridere.

Maurizio O. nella preparazione delle polpette nella cucina di Torino nel 1980.

A pag. 4 - Giulio Filippone in una foto del 1955.

A pag. 5 - Il dott. Volterrani nell'infermeria della Caserma di Torino negli anni Quaranta.

A pag. 6 - Una caricatura tratta dal n. 1 del giornale degli AVVa del 1° Corso del 1951.

A pag. 7 - La cucina della Caserma Centrale di Mantova negli anni '60.

Il professor MASSOCCO

Eh, Figlie di Maria, ve lo ricordate, vero?

Massocco, non è l'insegnante di educazione fisica, né il professore di ginnastica, né l'istruttore
di cultura muscolare.

Massocco è Massocco e basta.

Massocco è smidollati, sagrestani, uno due tre e quattro, afferralo per le punte, cretino, domani Cristo vengo con un bastone, inarca la schiena, guarda là quel fesso, oggi fiacca e a Natale non andrete a casa. Massocco è colui che riesce a sintetizzare



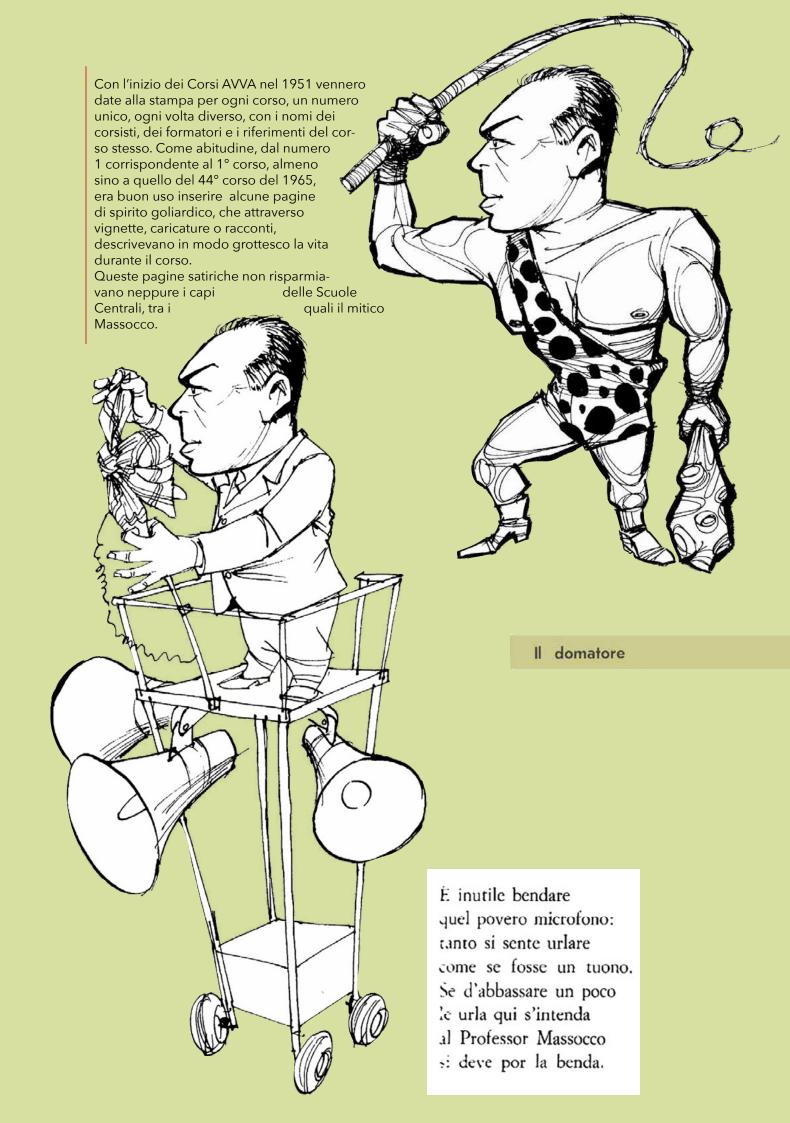
tutta la vostra persona negli organi meno nobili del vostro corpo, e ve lo dice con l'altoparlante in modo tale che, oltre che da voi, questa notizia viene appresa, a prima mattina, anche dal bidello della scuola elementare, dai fantini dell'Ippodromo e dal parroco del Quarto Miglio; eppure voi non ve ne adontate, anzi ci ridete su compiacenti, e fate con maggior lena le incredibili cose che vi dice di fare. La sua figura, concitata e clamante, vi appare tutte le sante mattine su quel trespolo, all'alba, caldo o freddo, scirocco o tramontana, subito dopo il caffè-latte; in sette minuti di istruzione avete digerito tutta la colazione ed anche il pasto della sera, se i fagioli vi erano rimasti sullo stomaco; alla fine dell'ora e mezza avete qualche chilotto di grasso in meno e una dozzina di moccoli in più.

Massocco è colui che ti fa stendere per terra, che ti fa salire uno sulla pancia e un altro sul torace; poi piglia la tua gamba destra e l'attorciglia al collo di quello che ti sta sulla pancia, mentre la gamba sinistra, dopo averla fatta passare tra le gambe di quello che ti sta sulla pancia, la piazza giusto nello stomaco di quello che ti sta sul torace il quale, a sua volta, deve porre il suo piede destro sulla faccia di quello che ti sta sulla pancia. Fatto questo ti fa inarcare la schiena, ci mette sotto uno bocconi che comincia a fare su e giù, u no-due, mentre un quarto, salito in testa a quello che ti sta sulla pancia, afferra il piede della gamba destra che tieni nello stomaco di quello che ti sta sul torace e se lo ficca in bocca. Fatto questo spalancate tutti le braccia e chi s'è visto s'è visto.

E se tu, nella verticale sugli appoggi, sei riuscito a collocare un piede sul bar della sala convegno e l'altro sul terrazzo della 6st Compagnia, quello è capace di strillarti ancora: — Verginella, le apri quelle cosce? — Massocco è uno dei maggiori fornitori dell'infermeria e per questo è visto di mal'occhio dall'infermiere, chè gli tocca fare sempre dello straordinario. Ben vi sta, figlie di Maria, voi lo volete e tenetevelo!

E portatevelo con voi in questo Diario, così quando avrete quarant'anni, e comincerete a faticare nel fare certe flessioni sulle braccia e sulle ginocchia, ve lo andrete a guardare e vi domanderete come mai egli invece riusciva a farvene fare cento di fila, per terra, e senza niente di sotto.





I timbri a caldo... forse troppo caldi

ді Michele Sforza

utto accadde all'incirca nell'agosto del 1976.

Da pochi giorni ero a Torino in qualità di Vigile del Fuoco Permanente in prova. Frequentavo insieme ad altri centoventi giovani colleghi il corso di formazione.

Scale, aula, funi, motopompe, automezzi, ginnastica, tanta ginnastica, matematica. Tutto questo riempiva le nostre giornate di giovani "burbe", sballottati da un istruttore all'altro che, chissà perché urlavano ad ogni piè sospinto.

Vabbè, non eravamo avvezzi

quelle cose, però insomma ce la mettevamo tutta per fare bella figura e metterci in luce con i nostri superiori.

Ed è proprio per questi un po' meschini mezzi che mi trovai in un piccolo guaio.

Accidenti ero appena arrivato e già combinavo una delle mie solite cavolate.

Comunque per farla breve, come ho detto per catturare la benevolenza dei capi sezione e dei responsabili, spesso, noi allievi, ci offrivamo volontari per svolgere dei lavori extra corso, nel pomeriggio dopo l'ennesima salita a 1 l a scala "all'italiana" o l'immancabile

salto nel telo fatto subito dopo pranzo - chissà perché non ce lo facevano fare nella sessione mattutina - dove immancabilmente la pastasciutta ci ritornava in gola con l'impatto sul telo tondo.

Questa disponibilità, non certo disinteressata, veniva offerta soprattutto da noi residenti all'"estero", per ottenere qualche permesso extra per andare una volta in più a casa.

In una di questi meschini "scambi di merce", il Capo Sezione di quel giorno un tal Luigi L., chiese a me e al mio collega e ami-

co Antonio De Michele, di marchiare con i timbri a caldo, alcune scale all'italiana, nuove di pacca.

Ricevuta la delicata e importante missione, un Ufficiale – all'epoca



ancora si faceva fatica a chiamarli Funzionari – ovvero il geometra Nello P., uno spilungone fiorentino che tanto terrore ci incuteva con i suoi modi di fare, volle aggiungere del suo raccomandandoci di fare attenzione e di svolgere bene la delicata incombenza.

- Geometra stia tranquillo, sappiamo il fatto nostro. Il lavoro verrà fatto a regola d'arte, poi si ricordi di firmarci quel permessino per il fine settimana, dissi per tranquillizzarlo.
- O ragazzino, o ...he tu vuoi! Va a fare il tu lavoro. Un me fà arrabbià, mi rispose quasi abbaiando in una strana lingua che quasi non conteneva le "c", tanto da non capirci un ...azzo!

Comunque presi dallo zelo del momento e sicuri di fare un ottimo lavoro e di guadagnare così la nostra meritata ricompensa, ritirammo dal Magazzino Generale - forse ce li diede Riccardo Buono, un omino simpatico e molto comprensivo, che era il magazziniere di turno - il necessario, ovvero la forgia, la carbonella, ma soprattutto il pacco dei timbri a caldo, in metallo, da scaldare con il fuoco della forgia.

Ogni timbro riportava un numero ed era fissato ad uno lungo stelo di ferro terminante con un manico di legno per non bruciarsi.

Buono nella sua magnanimità - forse aveva subodorato che eravamo un po' imbranati - ci fece l'ultima raccomandazione: «ragazzi mi raccomando, fate attenzione perché questi timbri sono nuovi e nessuno li ha ancora adoperati. Costano molti soldi e se li rovinate vi spediscono nel Comando più distante da qui.» «Tranquillo capo, sappiamo il fatto nostro e in poco tempo faremo il lavoro e

Una foto di gruppo dell'estate del 1976, con parte dei vigili in prova durante il corso di formazione. Io sono al centro, davanti alle immancabili corna manifestate dall'amico Beppe. Dietro di me con l'elmo sotto braccio, Antonio il complice della malefatta. A pag. 9-11 - Caricatu-

re del Prof. Massocco.





le riconsegniamo il materiale,» in coro dicemmo io e Antonio.

Chissà se fummo convincenti nel tranquillizzarlo sulle nostre indubbie capacità manuali, perché uno sguardo di velata preoccupazione e di scetticismo si stampò sul suo viso; almeno così ci parve.

Così pieni di buona volontà ci mettemmo all'opera di buona lena.

Forgia, carbone, fiammiferi, timbri, scale.

Tutto a posto e via con il fuoco. Un bel po' di giri del soffiatore manuale e il fuoco raggiunse in breve una temperatura di almeno 5000° (forse qualcosa in meno). Fieri del lavoro fatto, battendoci il *cinque* e con l'ego a quota 1000, "inzuppammo" i timbri nella carbonella infiammata, con le faville che schizzavano via impazzite e che arrivavano al secondo piano. Sembrava un girone dell'inferno di Dante.

Stimammo in circa mezz'ora il tempo di riscaldamento a puntino dei timbri e così per ingannare l'attesa, andammo a cazzeggiare con qualcuno dei nostri colleghi corsisti in qualche angolo del cortile.

Certi che ormai i timbri fossero ben roventi, tornammo al nostro "campo di battaglia" e con grande sorpresa trovammo in vita solo dei moncherini di manici, quella parte più distante dalle fiamme. Tutto il resto era fuso. Sotto la forgia si era formata una placca di metallo ormai rappreso e che faceva tutt'uno con il pavè del cortile.

Che casino che avevamo combinato! Dovevamo escogitare un piano per non pagare dazio. Dovevamo costruirci un alibi, così assolutamente sopraffatti dall'angoscia e mantenendo una buona dose di sangue freddo, confidando nella poca memoria del nostro Funzionario Nello P., del Capo Turno L. e del Magazziniere Buono, semplicemente ce la squagliammo e ci confondemmo con gli altri colleghi impegnati in altri lavori, facendo finta di non esserci mai mossi da quella posizione.

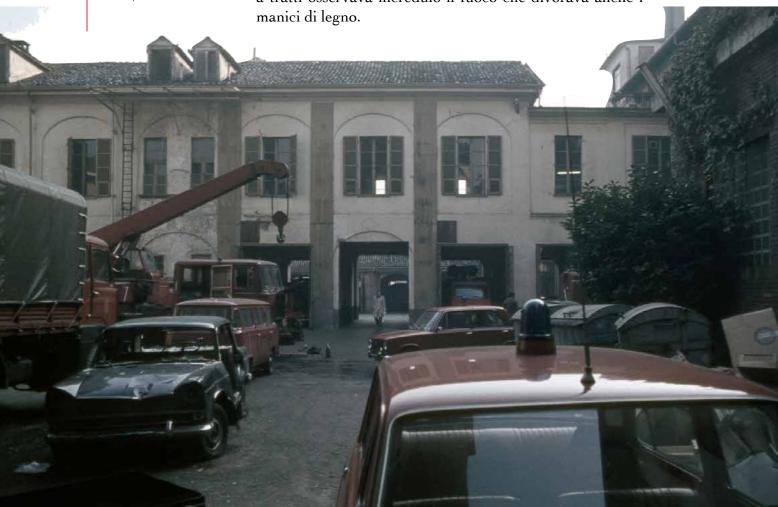
Il caos che si creò quando il geometra P. scoprì il misfatto fu indicibile. P. litigò con il capo sezione L. il quale accusò Buono di aver consegnato il materiale senza farsi firmare una ricevuta. Buono si difendeva che era compito di Lombardi segnarsi i nomi di chi gli mandava e Palandri che cazziava entrambi.

L., stile del Sergente maggiore Hartman in *Full Metal Jacket*, con lo sguardo torvo e minaccioso passò in rassegna il personale radunato in cortile, cercando, forse su ognuno di noi, qualche traccia che rendesse evidente la responsabilità. Ma niente. Dei colpevoli non si trovava traccia.

Con il berretto calzato con la visiera al contrario, L. riferì a P. l'esito negativo dell'accurata indagine.

La confusione era il segno che il nostro piano era riuscito a meraviglia; Io e Antonio intanto ci davamo di gomito rinfrancati dal fatto che nessuno ricordava nomi e volti dei due malfattori; intanto le scale erano ancora tutte lì, in attesa della marchiatura, con il povero Buono che si aggirava sconsolato sul luogo del crimine e a tratti osservava incredulo il fuoco che divorava anche i

Il secondo cortile della Sede di Porta Palazzo in una immagine del 1983 (di Massimo Clarichetti), il luogo del misfatto, avvenuto all'incirca vicino a quella Fiat 1500 L. A pag. 14 - Altra foto di gruppo durante il corso nel 1976 con l'immancabile Antonio (abbiamo l'elmo sotto braccio).



LA DOMENICA DEL DOMPIERE

Si stampa questa volta, poi basta. - Solo per i soci pagamenti rateali in 120 rate di una sigaretta ciascuna.

Corso XI 30 Settembre 1954 Lire TOT



Gli allievi vigili dell' XI Corso conquistano la vetta del K2 (nell'intens un fotosevizio dellagliato)

La sostenibile leggerezza nelle ore di

servizio

ді Maurizio Fochi

on esiste un incontro tra vecchi amici/colleghi Vigili del Fuoco che non preveda la rievocazione di tutto l'armamentario di aneddoti e storielle spassose e semiserie che arricchiscono anni di fraterna convivenza all'interno delle nostre sedi.

Le tante ore passate insieme sono da sempre state allietate da ogni genere di scherzo, talvolta ai danni dei nuovi arrivati o cinicamente più volte perpetrati nei confronti dei meno disincantati.

Quei ricordi suscitano ancora il massimo dell'ilarità

soprattutto per chi ne è stato più o meno protagonista.

Gli ambiti in cui si svolgevano queste burle erano i più diversi: le più praticate, durante l'estate, erano senza alcun dubbio, quelle acquatiche. Veri e propri specialisti, che dalla loro elevata postazione strategica sapevano colpire le vittime con straripanti secchiate d'acqua. Alcuni tra i più esperti, sapevano centrare i malcapitati nella più assoluta anonimia, andandoli ad incrociare pochi secondi dopo nel cortile, mostrando con una enorme "faccia di tolla" tutto il loro stupore. L'uso del palo da discesa, a quei tempi, era uno strumento della più assoluta utilità.

Lo scherzo d'acqua era sicuramente il più "gettonato", perpetrato in ogni sua più disparata forma in qualsiasi occasione potesse presentarsi. Le "incazzature" erano garantite, così come le promesse di "sfida all'Ok Corral" che prolungavano nel tempo queste "pertur-



oni temporalesche".

Un altro scherzo che veniva spesso compiuto ai danni dei nuovi Vigili Ausiliari, quando questi erano posti di corvè in cucina, era quello di far porre al giovane inesperto i rimasugli delle verdure nelle gabbie dei conigli, su al quinto piano del castello di manovra. Questo viaggetto su per le rampe di cinque scale era una sorta di iniziazione per il nuovo ausiliare, che tornato in cortile si trovava sbeffeggiato da tutti i presenti.

Altrettanto memorabili rimangono tuttora i tanti tornei di pallavolo, giocati tra permanenti e VVA, con ogni genere di scherno rivolto ai perdenti (il più delle volte VV.A.).

A Mantova uno dei personaggi presi più di mira era il barbiere, una persona piuttosto anziana, che avendo stipulato un contratto a cottimo veniva a raccogliere le firme dagli ausiliari per dimostrare d'aver tagliato loro i





Per molti anni il più usato "social" nelle sedi dei pompieri fu la panchina del cortile. Ne sono testimonianza queste due foto, come a passaggio del testimone: nella caserma di via Grioli 5 Pompieri, quasi tutti anziani, posano per la foto ricordo, uno di loro non resiste alla tentazione di mostrare le corna alle spalle dei seduti. Nell'immagine in alto, nell'attuale caserma di Viale Risorgimento, i quattro capi squadra posano con atteggiamento beffardo. A pag. 17 - La squadra di pallavolo dei permanenti del Comando di Mantova negli anni '70.

A pag. 19 - I vigili Boni e Novanta allle prese con una difficile partita a dama davanti al bar della caserma di via Grioli negli anni '50. capelli, così come previsto per chi stava svolgendo il servizio militare. Al povero Severino venivano fatti i più disparati e sadici scherzi: spalmato abbondantemente di grasso le manopole del manubrio della bicicletta, oppure legata la bici alla finestra dei piani superiori del castello di manovra. Una volta un vigile, calzata una vecchia muta nera da sub, ove erano state disegnate le ossa a mo' di scheletro, in più indossando la maschera col teschio, aspettò nella penombra l'arrivo del povero barbiere, che per poco non morì dallo spavento. All'illustre burlone andò meno bene quell'altra volta che, alle prese con un Capo Reparto sorpreso dalla comparsata, gli sferrò un forte sganassone. Si dice, che per un po' smise di fare scherzi.

Clamorosa lo burla che si fece ad un collega telefonista. Era uno che difficilmente riconosceva i diversi timbri di voce, per cui era estremamente facile spacciarsi per un qualsiasi richiedente soccorso. Allora le chiamate al 115 non venivano registrate, inoltre, non essendoci ancora cellulari,

veniva utilizzata per l'ordinario traffico telefonico la cabina SIP posta all'interno della sala ricreativa della caserma.

Quella sera simulammo una chiamata di soccorso da parte di un fantomatico cittadino che, tornando sulla strada dal lago di Garda, aveva visto gonfiarsi il gommone all'interno della propria vettura. Il fatto era talmente paradossale che pensavamo potesse essere subito scoperto; invece, con non poco nostro stupore, il centralinista (che non era solito assumersi personali responsabilità) chiamò il capo turno che stava già nella sua stanzetta. Andammo subito ad origliare dietro la porta e con altrettanta sorpresa sentimmo dire: "digli che lo buchi". A quel punto, sapendo già quale sarebbe stata la risposta, avevamo già confezionato una preoccupata replica: "ho paura, dopo scoppia!!!"

Nuova chiamata al Capo Turno, che a quel punto dispose l'uscita della partenza. Il Capo Squadra chiamato ad intervenire (era



lo stesso che stava al telefono nella cabina per fare la richiesta di soccorso) si rifiutò di intervenire suscitando la grande ira del centralinista, che però era ben lungi dall'aver capito "di essere stato messo in mezzo". Noi tutti ci stavamo sbellicando dalle risate. Alla mattina, quando suonò una nuova chiamata di soccorso, il centralinista si rivolse allo stesso capo squadra dicendogli: "... e adesso vuoi andare fuori?"

In aggiunta, vorrei rivolgere un caro ricordo al Capo Reparto Gianfranco Novanta (Mantova 1932-2020), riportando una sua testimonianza raccolta durante le riprese del documentario "I Ricordi e la Memoria", realizzato nel 2016.

In quel filmato raccontava, in modo divertito e divertente, il trascorrere dei giorni all'interno della vecchia caserma di via Grioli a Mantova durante gli anni Cinquanta.

Era uno spasso, anche, perché io e Boni di scherzi ne abbiamo fatti tanti.

Insomma, noi eravamo più giovani e ci piaceva scherzare con quelle persone anziane che ormai non aspettavano altro che la pensione, qualcuno di loro tendeva un po' a bere, in più senza segnare. A fine turno dovevamo annotare sulla lavagna la quota del vino consumato, ne mancava sempre parecchio;

perciò, per pareggiare i livelli scomparsi noi aggiungevamo acqua.

Una sera, c'era un brigadiere di Verona che si era addormentato in sala mensa. Boni mi fa: "Guardalo là ...Sai come facciamo per svegliarlo?", "Come facciamo? "gli rispondo. Allora c'erano tutte sedie di legno, ne abbiamo fatto una pila davanti la porta, poi abbiamo fatto suonare l'allarme. Immaginatevi cosa è successo!!! Scattato il segnale, con l'accensione delle luci dentro la sala, il brigadiere nel sobbalzare di scatto correva alla porta senza accorgendosi della catasta andando a sbattere rovinosamente contro le sedie. Noi ci eravamo nascosti per vedere quella scena così divertente, stando attenti che non ci scoprissero.

Questi, di tanti racconti, rimangono un simpatico ricordo che ancora oggi ci fa divertire. Una moltitudine di episodi che nei tanti anni, col passaggio di testimone tra le diverse generazioni, ci trovano accomunati in quello spirito guascone, volto a rallegrare quei lunghi turni di servizio trascorsi insieme; prima di 24 ore e poi con l'orario attuale, pur senza gli odierni salti compensativi.

Uno dei tanti coloriti modi per passare, con sostenibile leggerezza, quelle tante ore di servizio.

Cettera ad un amico



Caro Toni

Scusame se go lassiato passare tre mesi prima de scriverte, ma da quando sono rivado alle Scuole i me ga fato un coso così dala matina ala sera, e ala sera gero tanto stanco che non avevo proprio voia de meterme a scrivere.

Qua semo in pochi a parlare taliano: mi, el me brigadiere Fassotutomi (questo se un peseudomino, perchè lu non vol che se scriva el so nome in giro) e pochi altri. Tuti i altri i parla napo-

letan, e anche el diretor se capisse che el se napoletan.

Quando sono rivado i me ga visitato nudo, poi i me ga vestido con la divisa che spussava de caserma. Ma ancora non ero sicuro de restar, perchè i me poteva scartar ala pissotermica. Per fortuna son pasado anche ala pissotermica, e invece uno che ga fato le scuole superiori a momenti veniva bociato. La pissotermica serve proprio per veder chi se più sveio, come mi che so tuto.

Fin dai primi giorni i ne ga fato salir le scale, quele scale come gavemo sul fienile noi. Queste però le se molto più alte. Il mio brigadiere ne racomandava sempre de stringere forte con le mani, per non sbrissar. Mi lo capivo, ma i teroni non capivano gnente, e sbrissavano a rota de colo.

Così el me brigadiere me ga fato capoplotone, e me vol bene come ha un figlio. Lui ce ne a due, figli, e el me ga dito tuto de lori. Lui sa fare tuti i mestieri, e sa tuto sule pompe e sul autorespirante. Vuoi sapere cos'è l'autorespirante? Lui ce lo spiega così: in tun modo o in tunaltro questo lo vedaremo n'altra volta. E ataca a parlar dei so mestieri.

Ogni tanto quà ne toca spingere adoso un contro l'altro una palla de cemento che pesa sete quintali. In principio se credeva che fose il sputik, poi se semo acorti che cusì pesante non se sarebe mai alsato gnanca de un centimetro.

In aula i ne ga paraldo dela bomba atomica e mi no go capido gnente. Go domandà al brigadiere una spiegassion, e lu el me ga dito che in tun modo o in tunaltro la bomba scopia e chi s'è visto s'è visto.

Le ragasse de quà, apena te avicini, le te manda a morì amassato, così per sfogarme son andà qualche volta in un de quei posti. Per fortuna che non li ano ancora chiusi. Voio veder come farano li altri corsi, me la rido, io!

Ciao, Toni, saludame tuti e anca la Rosina, che quando torno a casa voio darghe una strapasada de quele che digo mi.

Il tuo amico Gigi.

Un tubetto di olio di gomito

di Angelo Re e la squadra 31 di Marcello

ilano, Via Benedetto Marcello n° 30. Sede cittadina dei Vigili del Fuoco, ore 15,30 in servizio il turno C riunito, come tutti i lunedì, nel locale cucina per effettuare la pulizia accurata di tutto il materiale e delle attrezzature presenti nel locale. Ognuno ha un compito, e mentre si pulisce, qualcuno racconta barzellette, qualcun altro scherza. Noto che Elio sta pulendo il piano d'acciaio del tavolo in un modo molto blando. Io: « Dai, Elio, mettici un po' di "olio di gomi-

Elio: « Ma capo, lo sai che l'abbiamo finito! » Io: «Dai, dai... muoviti che non dobbiamo tirare notte.»

Finiamo di pulire e Gianni mi dice: « Capo, il prossimo diurno facciamo la pizza?»

Io: «Si, va bene, però qui in caserma non abbiamo niente. Dobbiamo comprare tutto.» Gaspare, un giovane Vigile accasermato, con voce abbastanza sostenuta dice: «Capo, io domani posso andare ad acquistare tutto.» Io: «Bene, allora scrivi: 2Kg di farina, uno 0 e l'altro 00, 2 cubetti di lievito, mozzarella pizza, pomodoro e degli affettati. Hai scritto tutto?» Gaspare: «Si capo» e mi rilegge quello che aveva scritto. Elio mi dice: «Capo manca

Io: «Si è vero, hai ragione. Segna l'olio extravergine e aggiungi anche un tubetto di "olio di gomito" che l'abbiamo finito. Gaspare, mi raccomando, in tubetto e non in scatola o barattolo! Guarda la confezione deve esserci la figura del Duomo di Milano e la scritta Olio di Gomito Milanese, made in Milan. Non farti fregare perché tenteranno di venderti quello cinese o coreano... Hai capito bene?» Gaspare: «Sì! Sì Capo! Quello made in Milan.»

giorcessivo alle ore 20.00 iniziamo il turno, e mentre sto leggendo il servizio, sento un con-

tinuo

mormorio. Alzo gli occhi e vedo

sui loro visi un sorriso e sento Angelo sottovoce che dice: «Capo, l'hai combinata bella!» Faccio finta di non aver sentito e termino la lettura. Alle consegne Angelo, Elio e Gianni, si avvicinano e mi dicono: «Capo, ma hai visto Gaspare che faccia ha? Adesso vedrai che verrà a raccontarti cosa gli è successo oggi pomeriggio. Digli di raccontartelo a tavola quando stiamo mangiando, così ti accorgerai cosa hai combinato. Si, però fai il serio!» Poco dopo Gaspare mi chiede di parlare, ma io lo rimando dopo a tavola. Così quando alle ore 20.45 ci sediamo per cenare e al termine Gaspare mi dice con una voce adirata: «Capo, adesso posso parlare?»

Io: «Si Gaspare... ma è successo qualcosa di grave? » E lui: «Di più». Io lo guardo preoccupato e dentro di me mi chiedo: «Cosa mai sarà successo di così grave?»

Gaspare: «Allora capo, io oggi pomeriggio sono andato a fare la spesa che lei ieri mi aveva ordinato.» Il ragazzo si stava agitando e parlava per metà in italiano e metà nel suo



Poi continua con tono sempre più concitato: «Arrivati a quel punto il commesso mi ha detto che forse lo vendevano in farmacia... Si hai ragione! Gli ho risposto... Lì vicino c'era proprio una farmacia.» Io: «... e ci sei andato?»

Gaspare: «Certo... ho aspettato il mio turno, e quando è toccato a me gli ho chiesto: «Mi scusi, cercavo un tubetto di "olio di gomito milanese. Ho notato che il farmacista mi ha guardato in un modo strano rispondendomi di aspettare che avrebbe chiamato il dottore. Passato un po' di tempo il dottore usciva dal retro e dopo avergli posto la stessa domanda, lui mi guardava in faccia e mi rispondeva in una lingua che non capisco: «che? ... el me scusa! ...se le dre a cercà?»

Detta da Gaspare era tutta un'altra cosa, ma avevo capito.

Gaspare trafelato continua: «Allora gli ho detto: - Mi scusi non sono di qua. Cosa mi stava dicendo? Io cercavo solo un tubetto di "olio di gomito milanese"»

Dottore: «Si, Si... le stavo dicendo che proprio oggi l'abbiamo esaurito. Sicuramente se va dal ferramenta in fondo alla strada lo trova.» Gaspare: «Grazie, grazie, molto gentile.»

Da queste parole avevo capito che il farmacista (milanese) si era accorto che Gaspare era vittima di uno scherzo e così voleva divertirsi anche lui, ma a quel punto cominciavo a preoccuparmi di cosa sarebbe successo in seguito e dico: «Gaspare, fermati, bevi un goccio d'acqua.»

Gaspare, in modo ansimante continua quindi il suo racconto: «Sono allora andato dal ferramenta, ed appena entrato lui mi chiedeva: «È lei che sta cercando "l'olio di gomito?» Gaspare: «Si sono io».

Ferramenta: «Mi spiace ma l'ultimo tubetto l'ho venduto mezz'ora fa.»

Gaspare: «A quel punto mi stavo innervosendo e ad alta voce gli dico: - Ma non è possibile, che in una città come Milano... non si trovi un tubetto di olio... ma cos'è oro????»

Ferramenta: «No, non alzi la voce ... guardi,

adesso chiamo un mio amico che ha un negozietto in Piazza Duomo. Sicuramente lui ne ha ancora.»

Gaspare: «Il ferramenta è andato al telefono e l'ho sentito dire: «Ciao Franco, ne hai ancora di "olio di gomito"? Bene ti mando un cliente, ciao. Bene, mi ha confermato che ne ha ancora due tubetti e l'aspetta. Deve andare in Piazza Duomo al civico 12. Lei sa dov'è il Duomo?» Gaspare: «Certo vado subito.»

I colleghi si erano messi la mano davanti alla bocca e stavano sghignazzando. Avevamo capito che il farmacista aveva chiamato il ferramenta per avvisarlo.

Io: «Quindi sei andato in Piazza Duomo?» Gaspare: «Angelo non prendermi in giro! Certo che ci sono andato... ma al numero 12 c'è il museo del Duomo. Incazzato, sono tornato in caserma... i colleghi mi hanno visto molto alterato e mi hanno chiesto cosa mi fosse successo. Ho raccontato a loro della storia "dell'olio di gomito" e si sono messi a ridere dicendomi: - Ma Gaspare... non hai capito che era uno scherzo? "L'olio di gomito" non esiste! ... è un modo di dire per quando uno non mette impegno e forza nel lucidare o pulire una superficie». Tutti scoppiammo a ridere. A quel puto io dovetti rincuorarlo dicendogli: «Dai Gaspare non prendertela, sai che a tutti noi piace scherzare: oggi è capitato a te domani sarà la volta di un altro.»

Gaspare: «Si ma mi avete fatto girare tutta Milano.»

Io: «È vero, ma così hai impegnato il tuo tempo vedendo la città invece di stare chiuso in camera a giocare con la playstation.»

Suona la campana, dobbiamo uscire per un intervento. Terminiamo il soccorso e mentre rientriamo in sede i colleghi scherzano con Gaspare.

Ci fermiamo in un bar beviamo qualcosa e Gaspare dice: «devo ammettere che è stato proprio un bello scherzo. Ma come avete fatto a dirlo al farmacista?»

LETTERA APERTA

destinazione: TORINO

Mia cara cita Olga,

tute le volte che l'ai scrivute fin'adess l'ai mai truvà el temp di racontarti cume mi passu el temp en belequì. Ommi mi, cose da non credere, smija imposibile, ma è proprio vero che el mund è fait a scale, chi le scende chi le sale.

El mund siamo noi, poveri pompisti del corso di destramento che ci mostrano a montare le scale e che le dobiamo montare bene, altrimenti i nost brigandier che sun squasi tuti italian di dopo el Risorgimento, 'ncominciano ad urlare de suta « mannaggia...! Ti possin ammazzà », che tradut nel nost italian a vuole dire « sciopa...! 't pudeise mazete ».

Dunque cara Olga, nui muntiamo le scale di tuti i tipi e misure con i mannaggia dei brigandier e così e l'abbiamo anche la musica. Ma è meglio che vada con ordine: per stavolta ti parlo solo dun tipo de scala, ma scala e scalette ce ne sono tante.

Dunque, la scala che più doperiamo è la scala che chiamano italiana e che la chiamano così perchè l'è tant dificila da fare e gli italiani sun tuti un popolo dificile. E' fata di quattro pezzi che li devi giuntare cuntra la muraja uno con l'altro, ma li devi giuntare mentre ti sei sopra la scala: per non sbaliare devi contare con le mano e con i piedi tanti scalini di sopra e tanti di soto, ma ti sbali lo steso perchè è contare due cose diferenti e li devi contare due volte per fare la prova se sun giuste, ma alura el brigandier da suta urla subito « mannaggia » e ti 't cunfunde. Poi quando giunti i pezzi uno con l'altro devi stare in fuori con le spale: adess ti spiego. Non devi tenere le spale pogiate contra la scala ma devi spenzolarti al'indietro: ahi che fifa ciò sempre mi!

Mi sento sempre bagnato di soto perchè sudo molto a montare la scala sensa le spale pogiate. Poi quando ai montato il primo pezo devi brancarti benbene a la scala fin quando non senti a fare «chach» e la scala si soleva e sbate giù forte con le palme per tera. Sono i due altri compagni pompisti che stan a regere la scala che l'ano spostata per farti montare più meglio. Alora te che ai sentito fere «crach» vai su per il secondo pezo e ricominci a contare con le mani e con i piedi per non sbaliare ma sbali lo steso a causa dei mannaggia del brigandier che urla de suta e non te lascia lavorare.

E poi monti el terzo pezo come ai montato 'l secondo, solo che non devi spetare el « crach » dei tuoi compagni perchè tanto non lo fano più e te la devi cavare da solo. Solo al quarto pezo per montarlo fai « crach » contro el muro, ma lo fai te per conto tuo perchè devi girare el pezo e sbaterlo contro la muraja.

Per calare dala scala bisogna smontare la scala che è come montare la scala tale e quale: anche i mannaggia sono gli stesi.

Cara Olga, mi te auguro di stare sempre bene e mentre ti prometo che ti scrivo doman per spiegare ancora cume se montano le altre scale ti saluto caramente e ti mando un groso bacione.

Un rinoceronte nell'armadio

di Virginio Bunino

rano gli anni '70 e nella vecchia sede di Torino c'era l'abitudine di lasciare gli armadietti personali delle camerate, aperti fidandoci gli uni degli altri.
Qualcuno decise di farmi uno dei tanti scherzi e un giorno mentre ero impegnato nei lavori all'ufficio autisti, aprirono il mio armadietto, fecero un buco nella parte posteriore e misero all'interno la camera d'aria di un camion.

Fecero uscire la valvola dal buco posteriore. Richiusero l'armadietto e gonfiarono la camera d'aria finché l'armadietto non divenne sferico come un pallone.

Fecero un lavoro davvero accurato perché misero addirittura il cappuccetto sulla valvola. Non c'è niente da dire sull'accuratezza del lavoro fatto.

Quando a fine giornata salii in camerata per cambiarmi e smontare dal servizio, vidi il mio armadietto deformato, senza capire però cosa fosse accaduto.

Riuscii ad aprirlo con grande difficoltà e a quel punto senza capire nulla, vidi schizzare fuori impazzito un rinoceronte, che poi era la camera d'aria gonfiata, che si portò dietro tutta la mia roba sparpagliandola per tutta la camerata.



Il "muro di Torino"

ді Michele Sforza

lcuni anni prima della caduta del muro di Berlino, era il 1982, foriero di quello che sarebbe poi accaduto nel 1989, anche noi a Torino avemmo un muro da abbattere.

Certo un muretto più che un muro, anzi più che un muretto, sicuramente un divisorio in mattoni messo su a tamponamento di una porta. Di sicuro qualche differenza c'era non discuto. Intanto la lunghezza; poi il numero di mattoni e di sacchi di cemento occorsi per l'edificazione, ma soprattutto la durata del manufatto.

Se a dividere le due Germanie quei chilometri di cemento stettero in piedi trentotto anni, il diaframma di casa nostra durò meno di un caffè al bar. Indubbiamente un vantaggio.

L'anticoncezionale in mattoni e calce si trovava nella vecchia sede di Porta Palazzo e, nelle intenzioni degli edificatori, avrebbe dovuto separare la sede da alcuni locali interrati.

Dovete sapere, per chi non ricorda o non conosceva l'antica sede, che

sotto la sala mensa si trovavano le rimesse dei mezzi privati.

I locali erano stati realizzati a inizi '900 sfruttando la diversa altezza dei piani campagna di corso Regina Margherita e di via Fiocchetto, tanto che da un lato risultavano interrati, mentre dall'altro si accedeva dalla strada. L'accesso avveniva tramite una botola posta davanti all'ingresso.

Qualche minuto prima del cambio di guardia del mattino o di quello della sera, il personale scendeva giù da quello stretto pertugio e andava a spostare l'auto per lasciare lo spazio libero ai colleghi montanti.

Da tempo avvenivano strani movimenti e allora autonomamente, sempre l'ormai famoso geometra Nello P., affidò l'incarico al Vicecapo Reparto Ruggero B., un provetto muratore, di murare l'accesso alla rimessa dal cortile, così che per andare a prendere l'auto, non ci si infilava più dal boccaporto, ma bisognava fare il periplo della sede, ossia uscire, fare un pezzo di corso Re-

un pezzo di corso Regina, un pezzo di corso XI Febbraio, via Fiocchetto, per arrivare infine al tanto sospirato garage.

Se il "muro B.", così lo denominammo in poco tempo, poteva avere un senso per fermare lo strano fenomeno, noi tutti lo vivevamo però con iniquità e come un limite alla libertà di movimento, ecco l'analogia con



Il secondo cortile della vecchia sede centrale di Porta Palazzo a Torino. Berlino.

Aspettammo tutti che il collega B., finisse il lavoro. Lo vedemmo riaffiorare dalla botola, imbiancato di calce e cemento e cominciammo per coprirlo di frizzi e lazzi dandogli del venduto e del lacchè.

Il poverino si difese adducendo ragioni che arrivavano dall'alto, che noi comuni mortali non potevamo comprendere.

Sono trascorsi trentanove anni e oggi lo posso confessare, appellandomi anche per questo caso alla prescrizione del reato.

D'impeto e senza dire niente a nessuno, rischiando grosso perché era pomeriggio e non ero protetto dal buio della notte, chiesi al collega e amico Carlo Andrione di fare da palo. Ansioso mi chiese cosa avevo in mente di fare. Gli dissi di non preoccuparsi e di guardarmi le spalle.

Andai giù e con un paio di calcioni ben assestati e il muro venne giù come pasta frolla. Riemersi dagli inferi e con Carlo ci allontanammo di un paio di metri dalla scena per goderci lo spettacolo successivo.

Il povero Ruggero si era appena nettato dagli schizzi di cemento e ritornò sul cantiere per contemplare il suo capolavoro pensando al compiacimento che si era guadagnato e per controllare che il cemento asciugasse bene.

Si calò nel pozzo e pochi secondi dopo sentimmo solo una lunga sequela di bestemmie urlate, miste tra il veneto e il piemontese che non riporto per il rispetto del lettore. Nessuno sapeva cosa fosse accaduto lì sotto e tutti vollero capire la ragione di cotanta costernazione del mite Ruggero.

Era bello vedere i colleghi scendere incuriositi e risalire con le pance in mano dalle risate. Per non destare sospetti e con una gran faccia da *tola*, anch'io mi unii al pellegrinaggio per vedere i resti del "muro B.", manifestando tutta la mia solidarietà a lui che era rimasto giù per raccogliere le condoglianze "sincere" dei compagni di lavoro.

Poco dopo accadde il finimondo. Venne giù il geometra P., poi il Capo Sezione Luigi L. - ancora lui, poveretto - altri Funzionari e il Comandante. Tutti giuravano impalamenti e condanne esemplari nei confronti dei responsabili che mai vennero scoperti e rimasero per decenni sconosciuti.

Lo scherno fu troppo grande per coloro che vollero quel dannato muro.

Nel 2014 in occasione di una festa di pensionamento di due cari colleghi, confidando, come detto, nella prescrizione dei due reati e nella clemenza del caro Palandri, decisi con grande sofferenza interiore, di confessare i due efferati delitti: quello del "muro B" e quello dei timbri fusi.

Un "peso" che gravava come una piuma sulla mia coscienza, causandomi per circa quarant'anni una profonda insonnia, poiché tormentato da tremendi incubi e da opprimenti rimorsi.



DIVERSITA' DI OPINIONI



GRAZIOSO

5 IDEE DI SHUBERT PER LE DIVISE DEGLI A.V.V.A.

COME ARREDARE
IL POSTO LETTO

STILE
NELLA SCELTA
DEL VOSTRO
GUARDAROBA



Quadrimestrale della
SCUOLA ALLIEVI VIGILI
20 Febbraio 1960



I pompieri e le risate d'autore

ді Maurizio Fochi

Lo spirito goliardico, da sempre presente nelle sedi dei Pompieri, seppe permeare l'ambito di quelle mura, ispirando gli istinti creativi di alcuni artisti anche esterni al mondo dei Pompieri. Opere sarcastiche in cui il pompiere sapeva muoversi con una certa simpatica leggerezza, tuttavia, mai tradendo i propri compiti legati alla tutela della sicurezza pubblica. Il teatro, cinema, canzoni, disegni, giovarono di questo spirito goliardico, differentemente dall'immagine seriosa e marziale che il regime volle imprimere al neonato Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Così dal dopoguerra è andato sempre più affermandosi anche quel modo ironico che sapeva raccontare di uomini capaci di svolgere i propri duri compiti anche attraverso un sorriso, qualche scherzo... o perché no... una risata d'autore.

cavallo tra '800
e '900, la comunità partenopea non mancò
di omaggiare la figura del pompiere nel suo modo più distintivo. Così fece nei suoi esordi Eduardo Scarpetta con la commedia da lui scritta ed interpretata: "Lu curaggio de nu pumpiero napulitano" del 1877. La rappresentazione venne negli anni successivi riproposta da Eduardo De Filip-

po¹.

Il Pompiere diventa una macchietta da avanspettacolo nell'anno 1900, in "O' Pumpiere d"o teatro", Musica di Vincenzo Valente, testo di Ferdinando Russo. Anche questa è possibile ascoltarla, cantata da Nicola Maldacea². Di "E Punpiere 'm bicicletta" conosciamo solo

¹ https://www.youtube.com/watch?v=kaWylDFRQ-I e https://www.raiplay.it/video/2017/06/Il-teatro-di-Eduar-do-Lu-curaggio-de-nu-pumpiero-napulitano-fc95a3e6-eb26-420b-8768-02526dceb5ce.html 2 YouTube al link: https://www.youtube.com/watch?v=HiYnqlff5-A.





il testo.

Inoltre, nell'ambito dei pompieri napoletani, è doveroso ricordare la figura di Pasquale Ponzillo (4 dicembre 1866 – Chiaiano (NA), 6 luglio 1922). Pompiere, poeta popolare, autore di poesie composte mentalmente, fatte poi scrivere da un collega, in quanto analfabeta.

Per un approfondimento proponiamo la lettura della "Nota bio-bibliografica di Pasquale Ponzillo curata da Cristiana Anna Addesso", sul sito dell'Università degli Studi di Napoli Federico II Dipartimento di Studi Umanistici³.

In questa pagina è per di più possibile scaricare (in formato PDF) il bozzetto in versi "'O tuocco".

Notevole successo ebbe nel dopoguerra un'allegra canzoncina popolare: "I Pompieri di Viggiù" composta da Armando Fragna durante il conflitto, nel paese del varesotto in cui soggiornò da sfollato. Le parole del testo le scrisse Alberto Larici.

Prendendo spunto da quella canzonetta, anche il cinema cominciò a trattare con ironia gli impegnativi compiti del vigile del fuoco; dapprima nel 1949, con Totò ed un rilevante cast di attori di quei tempi, nel film "I pompieri di Viggiù", regia di Mario Mattioli sceneggiatura di Marcello Marchesi e Steno⁴.

Nel 1968 fu nei cinema "I 2 Pompieri" con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, conla regia di Bruno Corbucci⁵.

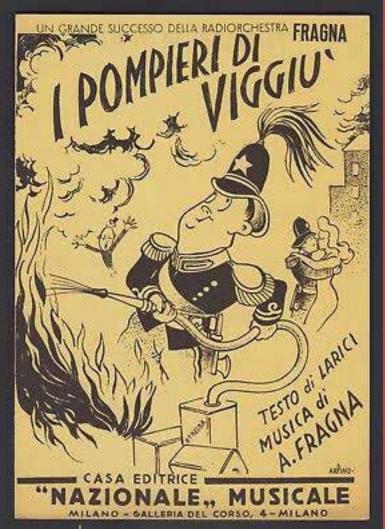
Più recentemente furono realizzati in "formato cinepanettone" due film: nel 1985: "I Pompieri" e nel 1987 "I Pompieri 2, missione eroica", che la stragrande quantità di noi avrà avuto più volte modo di vedere, oltre che al cinema, anche alla televisione.

In diverse occasioni anche i Comandi Provinciali VVF non mancarono di adottare un pro-

³ http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=211%3Anota-bio-bibliografica-di-pasquale-ponzillo&catid=27%3Anota-bio-bibliografica&Itemid=1

⁴ Visibile su YouTube al link: https://www.youtube.com/watch?v=x2hUXVbWjRY.

⁵ Possibile vederlo al link di YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=dtc-f1xmFhY.







Copertina dello spartito musicale e l'etichetta del 78 giri de "I Pompieri di Viggiù".
Spartito de 'O pumpiere d' 'o teatro.

A pag. 31 - Locandina dello spettacolo teatrale "Lu curaggio de nu pumpiero napulitano".

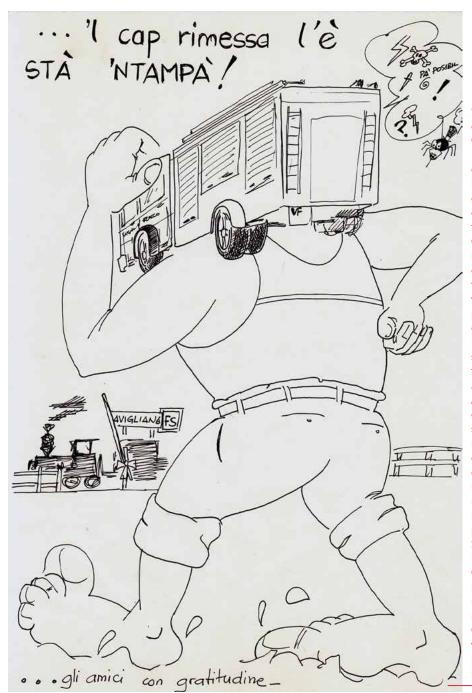
A pag. 32 - Ritratto di Pasquale Ponzillo. prio profilo più ironico:

Nelle celebrazioni del 50° anniversario della nascita del CNVVF (allora festeggiato nel 1991), tra le diverse cose che il Comando di Mantova fece stampare, ci fu il poster riportato nella pagina seguente, in realtà realizzato pochi anni prima per il Comando di Reggio Emilia dal giovane Gigi Cavalli Cocchi, disegnatore e grafico reggiano. Di lì a breve divenne ben più famoso come storico batterista di Ligabue. Tra le tante opere grafiche da lui realizzate, ricordiamo le copertine dei primi 4 album di Ligabue degli Stadio, di Teresa De Sio e dei Nomadi, le collaborazioni con giornali e riviste. Un artista a tutto tondo che nell'arco di tre decenni, può vantare grandi successi nell'ambito musicale e della grafica (per approfondire http://gigi.cavallicocchi.it). Gigi si è dimostrato più volte disponibile a collaborare nelle diverse iniziative propostegli





NINO TERZO - IGNAZIO LEONE - ENZO ANDRONICO - LINO BANFI - ALFREDO ADAMI CLETO FONTINI (SERGIOBONOTTI HILLA SEVENFILM S.p.A. EASTMANCOLOR



'I cap rimessa l'è sta' 'ntampa'. "Il capo autorimessa è rimasto bloccato dal fango".

Questo disegno venne realizzato nel 1995 da Angelo Guglielminetti, un vigile di Torino che, con la complicità dei colleghi, non mancava occasione di fissare con dei decisi tratti di penna i momenti goliardici e le "imprese" della vittima di

Quella notte un lungo incendio coinvolse un edificio rurale e la vegetazione dei campi intorno. Al termine dell'intervento l'autopompa di una squadra di vigili volontari, rimase bloccata nel fango prodotto dall'acqua utilizzata per spegnere l'incendio. Il capo squadra Eraldo Drogant, autista della squadra di Torino, si precipitò per trarre dagli impicci l'autopompa impantanata. Inevitabilmente anche la seconda autopompa affondò. Alla fine la "salvezza" arrivò da un trattore che tirò i due pesanti automezzi all'asciutto. Non era ancora l'epoca di telefonini, ma il tam-tam funzionò a meraviglia e al rientro delle squadre, alle prime luci dell'alba, sulla scrivania del capo autorimessa c'era pronta la vignetta in bella mostra, a disoisizione di tutti. Nel disegno sotto è raffigurato il compianto Carlo B. detto anche "Carlin", Socio Fondatore di Pompieri Senza

Carlo aveva anche qualche etto in più e

in una vignetta scherzosa Gabriella Pernaci interpretò la sua difficoltà a salire su un mezzo dei "Pompieri Senza Misure". Carlo era fiero di questo disegno e lo volle con se sino alla sua scomparsa. La vignetta dice: "Andiamo ragazzi che brucia!".



Il famigerato animale

di Maurizio Fochi

ra una calda serata di luglio, in quel periodo le finestre delle case sono normalmente spalancate e questo per alcuni cittadini può costituire qualche problema.

Proprio quella sera al centralino

Proprio quella sera al centralino giunse una concitata telefonata di un cittadino che estremamente spaventato, asseriva di avere visto in casa uno strano animale che non sapeva descrivere.

All'epoca quei servizi li svolgeva la "terza partenza", composta di soli tre uomini. In quell'occasione io ero il Capo Squadra.

Giunti sul posto, in una abitazione alla peri-

feria di Mantova, ci aspettava in strada il richiedente insieme alla moglie. Subito ci stupì come erano agghindati, perché col caldo che c'era vestivano una giacca a vento con tanto di cappuccio.

L'uomo ci venne incontro con fare preoccupato dicendo che all'interno della loro abitazione si era introdotto uno strano animale rifugiatosi all'interno della libreria. Ci informava inoltre che la settimana precedente nell'appartamento del vicino era entrato un pipistrello e per tentare di catturarlo quella persona aveva distrutto un lampadario ed alcune suppellettili.

Ci accompagnò nella sala in cui aveva visto il famigerato animale, stando bene accorto di stringere accuratamente il cappuccio della giacca a vento, la moglie se ne guardò bene di entrare in quella stanza comunicando col marito, attraverso la porta, con un tono nervoso di voce.



fet- tivamente notai su quel mobile in quella sorta di vetrinetta, tra alcune chincaglierie ed oggetti di vetro, nascondersi qualcosa di pulsante ma non ben definito.

Pensai subito di usare la picozzina afferrandola dal lato metallico e con la parte piatta del manico provai a battere (stando bene attento di non fare danni) sulla parte sottostante della mensola.

Al terzo tocco il "terribile animale" lasciò il suo rifugio, rivelando la sua vera identità: si trattava di un pipistrello che col suo caratteristico volo irregolare, volteggiava vicino al soffitto.

Il richiedente si irrigidì subito dopo aver gridato alla moglie: "E' un pipistrello" ed allo stesso tempo, ritraendo le mani all'interno delle maniche della giacca a vento, lasciando scoperta la sola punta del naso.

Guardandomi bene dal non ripetere la gof-



N. 3 (pallini) 30 Settembre

Costa l'ira di Dio





POMPIERE FESSO

LEI: — Baciami son tulla fuoco . . .

LUI: — Fuoco? Ohė! Presto, gli estintori!

FALSO E SPERGIURO

— Te lo giuro, cara, non é un capello di una donna bionda,

é ... é un pelo della barba di un mio ufficiale ...





L'ironia nei calendari

ods oddnar

gli inizi degli anni 2000, molti Comandi dei Vigili del Fuoco, attraverso Associazioni, singoli benefattori, CRAL interni e altri sodalizi, iniziarono a produrre diversi generi di calendari con temi inerenti le attività svolte nelle varie sedi locali, interventi o aspetti specifici di quelle realtà.

Particolarmente significativi per qualità e contenuto grottesco, sono quelli del CRAL del Comando VV.F. di Genova, divenuti nel tempo veri punti di riferimento non solo per i contenuti

legati all'antincendio, ma anche per l'accattivante grafica a fumetti in chiave umoristica.

Nella foto alcune tavole eseguite da Stefano Parodi, per il calendario del 2003 e di Sharen Garfagna per l'edizione del 2018.

Immagini ironiche sono state spesso usa-

te anche per specifiche manifestazioni sportive, così come per i simbo li delle società sportive di alcuni Comandi di Vigili del Fuoco, come l'immagine di fianco del Gruppo Sportivo della squadra di Volley dei vigili di Reggio Emilia, realizzata da Luca Riva.

CIME TEMPESTOSE

FOTOROMANZO A FUMETTI MOLTO VAPOROSI

Regia di TITO APPIANA

Interpreti principali: il brigadiere: DOMENICO NAPOLI

ROMANO: AUGUSTO YERGANI

NINO: VITTORIO ROSSI

la donna : ANNA CAPOLINO

Romano frequenta il 22°Corso A.V.V.A. presso le Scuole Antincendi. Un giorno, mentre si sta addestrando all'autoscala,









Ma Romano non

ode, rapito da una



Il brigadiere manda Nino a raggiungere Romano in cima alla scala per vedere ch'é successo.





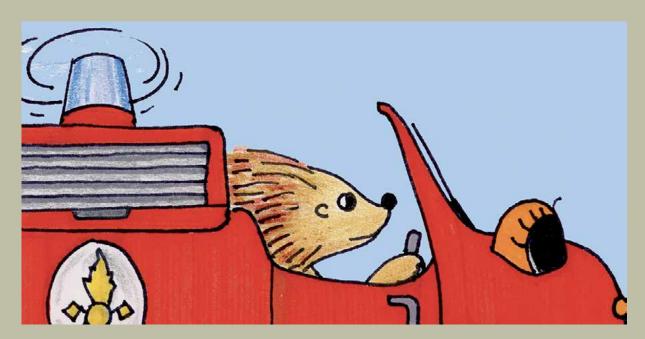








E adesso per i più piccoli...



UN GIORNO DA EROE DI CICCIORICCIO





























Dalla matita di Gabriella Pernaci

Gli "Stati Generali Eredità Storiche" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.

All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.

Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei Quaderni di Storia Pompieristica, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.

Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che partecipando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.

SGES è parte integrante dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.





Quaderni di Storia Pompieristica